

Il Rapporto Goldstone

di Ulrich Sahn e Johannes Gerloff

In 576 pagine suddivise in 1776 paragrafi, il giudice sudafricano Richard Goldstone ha descritto i "crimini di guerra" israeliani, "crimini contro l'umanità", "violazioni dei diritti umani" e delle "convenzioni di Ginevra e di Haag". Nel caso dei "gruppi armati" nella Striscia di Gaza "potrebbe anche essere" (a suo giudizio) che la loro condotta rientri nella rubrica "crimini di guerra". Ma l'attenzione principale dei giudici ONU si rivolge al comportamento dell'esercito dello Stato ebraico. Comunque - così ha dichiarato in un'intervista - "questa è una Corte di Giustizia e quindi niente è ancora dimostrato". E tuttavia nei media e nell'opinione pubblica il "Rapporto Goldstone" viene trattato come se con esso fossero stati dimostrati e attribuiti allo Stato d'Israele i peggiori crimini.

Chi si vorrà sottoporre alla tortura di leggere tutto il rapporto potrà constatare subito che Goldstone ha redatto un unilaterale atto di accusa politico che è ben lontano da una sobria ricerca dei fatti. Le due parti che alla fine di dicembre 2008 e all'inizio di gennaio 2009 si trovavano in guerra a Gaza vengono misurate con metri diversi. Un elemento lampante è la richiesta a Israele di pagare un risarcimento danni ai palestinesi della Striscia di Gaza. Ai palestinesi invece non viene mai chiesto di rispondere dei danni provocati dai più di 8.000 razzi che dal 2001 sono stati lanciati su Israele dalla Striscia di Gaza.

Una cronologia incompleta vorrebbe far vedere come si è arrivati, in quel sabato 27 dicembre 2008 alle ore 11.30, allo scoppio della guerra di Gaza. Ma il rapporto evita tutti i collegamenti causali. Viene quindi citata l'invasione israeliana in Cisgiordania nel marzo 2002 con le disastrose conseguenze per i palestinesi. Ma gli attentati suicidi palestinesi che poco prima dell'azione militare israeliana hanno causato dozzine di morti in Israele sono taciuti. E anche il blocco della Striscia di Gaza appare come un'immotivata punizione collettiva dei palestinesi da parte dello Stato ebraico.

La missione-Goldstone presenta la persistente responsabilità di Israele verso la Striscia di Gaza secondo le convinzioni di Ginevra come se non ci fosse mai stato il ritiro israeliano nell'estate del 2005. Poiché Israele continua a controllare lo spazio aereo e le cinque frequenze in Gaza, questo punto di vista non è del tutto infondato. D'altra parte Goldstone trascura il fatto che anche l'Egitto ha una frontiera in comune con la Striscia di Gaza, dal cui controllo Israele si è praticamente del tutto ritirato. Israele tiene chiuse "le frontiere della Striscia di Gaza", biasima il rapporto, cosa che naturalmente non è vera, perché le "frontiere della Striscia di Gaza" che Israele ha chiuso sono anche le frontiere di Israele. E Israele insiste sul suo diritto, che del resto ogni Stato sovrano ha, di rifiutare l'ingresso a persone non desiderate. Goldstone critica il fatto che Israele impedisca un'immigrazione per "motivi di ostilità" - come se Siria Libano e altri stati arabi fossero aperti ai turisti israeliani, per non dire della "immigrazione" israeliana.

Prima lavoravano in Israele decine di migliaia di palestinesi, si dice nel rapporto. Anche questo è vero. Ma non si dice che già dal 1987, durante la prima intifada, i palestinesi scioperavano e si astenevano dal lavoro per danneggiare l'economia israeliana. E nel periodo successivo ci fu un'intera serie di datori di lavoro israeliani che furono assassinati dai loro operai palestinesi. Quando poi nella seconda intifada gli attacchi terroristici presero il sopravvento, i lavoratori palestinesi furono lasciati fuori. E' stato un processo lungo, a cui entrambe le parti hanno partecipato in misura notevole e per le cui conseguenze ora soffrono non sono i palestinesi, ma anche gli israeliani.

Con grandi esagerazioni Goldstone descrive il governo e il sistema giudiziario israeliani, e constata che Israele non ha una costituzione. Nella parallela descrizione del sistema di governo palestinese questa constatazione manca, anche se né le autorità dell'Autonomia Palestinese né il governo di Hamas a Gaza sono vincolati a una costituzione. In realtà, la descrizione della storia di Israele e della struttura dell'Autonomia Palestinese a Ramallah esula dal quadro del mandato conferito dalla Commissione per i diritti umani dell'Onu di indagare sulla guerra di Gaza. Per

questo appare tanto più sorprendente che Goldstone non dica assolutamente niente sulla storia di Hamas, sulla sua carta costitutiva, la sua ideologia o il suo sistema di governo. E' noto che Hamas è andato al potere violentemente con un putsch nell'estate del 2007 e ha cacciato, ucciso o gettato in prigione i rappresentanti dell'Autonomia Palestinese. Tutti gli accordi di confine, tra cui anche quelli con l'Egitto, furono abrogati. Nonostante che fatti come questi fossero di importanza decisiva per la comprensione della guerra di Gaza del 2008-2009, il rapporto Goldstone non li ritiene degni di alcuna menzione.

Tutti i misfatti degli israeliani registrati nei territori occupati dal 1967 vengono elencati. Nell'articolo 185 si dice, citando delle fonti, che quasi mezzo milione di palestinesi devono vivere "a occidente" del muro di separazione eretto dal 2002, rimanendo quindi tagliati fuori dai loro "collegamenti storici, sociali, culturali ed economici". Goldstone sbaglia. Ha citato in modo errato da una statistica di Betzelem che compare in una nota a piè di pagina

Molto strana si presenta la discussione sui 240 poliziotti palestinesi uccisi. Nonostante che molti di loro - secondo dati del rapporto - appartenessero a Hamas, incitassero i loro comandanti alla guerra contro Israele e fossero sepolti come "martiri" (cosa che Goldstone non cita), lui li presenta come innocui vigili stradali. «Non partecipavano alle azioni di guerra e quindi hanno diritto all'immunità come civili» è l'opinione di Goldstone. Molti di loro furono uccisi nell'attacco a sorpresa che ci fu nei primi minuti di guerra. Secondo Goldstone i combattenti non possono essere uccisi quando sono "fuori combattimento" (cioè fuori della battaglia), cioè quando fanno la colazione o il riposino dopo pranzo. Evidentemente Goldstone pretende che i soldati, prima di potersi sparare addosso secondo il diritto internazionale, si gridino l'un l'altro: «Sei pronto alla battaglia?!»

Israele ha avvertito la popolazione civile palestinese degli attacchi imminenti con decine di migliaia di volantini e di telefonate. Metodi del tutto originali sono stati usati affinché il minor numero possibile di civili avesse danno. Cose simili non ci sono mai state fino ad ora in nessun'altra guerra. Non esiste alcuna convenzione che richieda di avvertire preventivamente gli abitanti di una casa o di un quartiere che deve essere bombardato, affinché si possano mettere per tempo al sicuro. Ma perfino su questo Goldstone fa una strigliata agli israeliani. Dice che Israele ha disorientato la popolazione perché i palestinesi non sono stati contattati personalmente ma hanno ricevuto un avvertimento per telefono attraverso un nastro magnetico. Particolarmente cattivo e doloroso, secondo la valutazione del giudice sudafricano, è stato l'avvertimento telefonico ripetuto due volte a Mr. Abu Askar, il proprietario di Al-Bader Flour Mills Co, l'unico mulino nella Striscia di Gaza. «I proprietari e i loro collaboratori soffrono adesso di stati d'ansia perché hanno dovuto sgombrare due volte il mulino senza che poi ci sia stato un attacco israeliano». Il quale poi alla fine è arrivato, ma soltanto al terzo giorno.

La commissione riferisce che dal 2001 i razzi palestinesi hanno provocato soltanto poche vittime, grazie alla "fortuna" e al fatto che Israele ha speso milioni per la difesa dei suoi cittadini ebrei. Viceversa, i "cittadini palestinesi d'Israele" - cioè gli arabi israeliani e i beduini che abitano nelle vicinanze della Striscia di Gaza e in parte in "villaggi non riconosciuti" - sarebbero stati trascurati. Goldstone però non dice che in Israele i rifugi e i bunker sono cose che riguardano i comuni. Non viene chiesto invece quello che fanno i palestinesi per proteggere la loro popolazione civile dagli attacchi israeliani. Il rapporto riferisce, in una mezza proposizione, che "i gruppi palestinesi armati" hanno rifiutato un incontro con la commissione Goldstone, che così non è in grado di riferire nulla sulla loro tattica. In modo esauriente e con toni di alta disapprovazione viene presentato invece il rifiuto di Israele a collaborare con la commissione.

Goldstone sostiene che le case private e le scuole palestinesi non sono state minate e le moschee non sono state usate come depositi di munizioni - come sostiene invece l'esercito israeliano. Dice di non aver trovato nessuna prova che i gruppi armati abbiano sparato i loro razzi all'ombra di scuole e case private. E per dire questo si appoggia esclusivamente su dichiarazioni - per lui "molto attendibili" - di testimoni palestinesi, ammettendo però nello stesso tempo che potrebbero aver paura di quei "gruppi armati", e quindi potrebbero non voler dire niente sul loro comportamento.

Video israeliani di scuole piene di mine ed esplosivi sono del tutto ignorati da Goldstone, così come le riprese fatte da droni dell'esercito israeliano. Il fatto che perfino il Segretario generale dell'Onu si sia sentito costretto a esprimere una disapprovazione di Hamas quando aveva messo una base di lancio di missili vicino a una scuola dell'Onu, è evidentemente secondo Goldstone del tutto irrilevante. Le presentazioni ufficiali israeliane sono state giudicate contraddittorie e di solito rigettate come "inaffidabili". In questo modo Goldstone stesso ha offerto argomenti a quegli israeliani che hanno considerato inutile, e perfino dannoso, cooperare con il Commissario dell'Onu. Organizzazioni umanitarie critiche verso il governo, come Betzelem o "Romper il silenzio" hanno creduto invece sulla parola a Goldstone, anche quando le dichiarazioni anonime di soldati israeliani sono state smascherate come diffusione di voci incontrollate che non hanno resistito ad un confronto con la realtà sul posto.

In un punto il giudice ebreo si concede perfino un brutto scivolone antisemita. Parla di "privilegi esclusivi" per ebrei sotto il "regime di destra" di Israele a causa della loro provenienza ebraica. "Persone di razza o origine ebraica" godrebbero di diritti e privilegi superiori. Secondo Goldstone, nello Stato ebraico c'è una legge che legittima una discriminazione dei palestinesi. Come fonte di questa orripilante dichiarazione, con le sue formulazioni in stile nazista, cita un memorandum del Fondo Nazionale ebraico (JNF). La nota a piè di pagina nel rapporto conduce a una pagina internet palestinese contenente una devastante polemica contro lo JNF. Ma da una verifica della fonte è venuto fuori che in quel memorandum il "Paragrafo 3" a cui la citazione si riferisce semplicemente non esiste.

Lo stato è tenuto, secondo Goldstone, a rispettare il diritto internazionale. Ma il problematico fatto giuridico che nella striscia di Gaza non esiste né uno stato, né un governo, né un esercito regolari è del tutto ignorato dal rapporto. Nasce così l'impressione che Israele abbia condotto una guerra in una sorta di vuoto. In tutto il rapporto non si nomina mai un qualsiasi legittimo obiettivo militare per gli israeliani, e se ne deduce che la popolazione civile israeliana avrebbe dovuto continuare a lasciarsi cadere addosso i razzi come da anni avveniva. Viceversa il rapporto manifesta una certa compassione per l'incapacità dei "gruppi armati palestinesi" che con le loro azioni su Israele non hanno saputo centrare soltanto strutture militari ma hanno colpito anche obiettivi civili. I loro razzi non potevano essere guidati in modo preciso verso l'obiettivo scelto. Il fatto che il lancio di missili e gli attentati suicidi esprimano una dichiarata volontà di Hamas e di altri gruppi palestinesi di uccidere di proposito il massimo numero di ebrei, è un fatto che Goldstone non prende nemmeno in considerazione.

Israele non è l'unico paese che si trova invischiato in una "guerra asimmetrica" con "attivisti" che non si possono distinguere dalla popolazione civile e non si sentono vincolati a nessuna convenzione, e che di conseguenza non possono essere costretti da nessuno a rendere conto. Per eseguire un giudizio corretto sull'esercito israeliano durante la guerra di Gaza sarebbe stato necessario confrontarla con il modo di procedere dei russi in Cecenia, dei turchi nei territori curdi, degli americani in Iraq o della Nato in Afghanistan. Tutti questi paesi possono ringraziare di non chiamarsi Israele e quindi di non dover essere messi a turno sulla gogna.

(www.israelnetz.com, 27 ottobre 2009 - trad. www.ilvangelo-israele.it)